

MENSILE PER INSEGNANTI GENITORI E STUDENTI FONDATA DA ALFREDO VINCIGUERRA
GIUGNO 2015 - NUMERO 553 - ANNO XLI - EURO 3,50

TUTTOSCUOLA

E ADESSO IN VACANZA!



Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DGB Roma

ISSN 0391-7967



9

La scuola inclusiva come prospettiva per la professionalità dei docenti

Tutti i colori del mondo

Le tragiche vicende dell'attacco terroristico del 7 gennaio 2015 alla sede della rivista parigina *Charlie Hebdo* hanno sollevato una quantità di interrogativi sui limiti della tolleranza, del rispetto e della libertà di espressione. Inevitabilmente, il tema di discussione si è allargato a macchia d'olio, investendo – tra i tanti ambiti – il mondo della scuola. Le domande che ci siamo posti, durante i dibattiti pubblici come in quelli più ristretti organizzati negli istituti scolastici, si sono articolate soprattutto sulla questione del “confine”: cosa dire ai nostri ragazzi, come spiegare loro che la libertà di espressione è un valore irrinunciabile del sistema democratico, che essa è terreno di confronto e di dibattito ma non deve in alcun modo contribuire a costruire barriere e ad alimentare conflitti? Tra le molte posizioni, tra i tanti punti di vista, è emerso chiarissimo quello che nel linguaggio scolastico definiremmo tecnicamente un *prerequisito*: l'esercizio di una piena libertà di espressione richiede un contesto maturo di democrazia, una propensione all'ascolto, un allenamento alla polifonia delle opinioni, delle confessioni, degli stili di vita. Se non si è cittadini consapevoli e maturi, se non si è uomini e donne pronti a comprendere il valore autentico della diversità, si è davvero in grado di coltivare il campo della tolleranza a tutti i livelli? Perché il dramma di *Charlie Hebdo*, valicato l'orrore del massacro e della cieca repressione *dell'altro* visto come *nemico*, ha sollevato – da un parte – dubbi sulla liceità della satira rivolta verso la dimensione del Sacro e – dall'altra – interrogativi sulla

di Irene Baldriga*



capacità di ciascuno di leggere e filtrare la comunicazione esterna, cioè sull'attrezzatura culturale necessaria ad isolare e respingere un messaggio “contrario” senza accoglierlo come offesa o provocazione.

Si tratta di un tema che ha molto a che fare con il ruolo della Scuola, con il compito che l'agenzia formativa primaria assume relativamente alla trasmissione e alla elaborazione di un bagaglio etico e valoriale utile alla crescita di ciascun individuo. Quando parliamo di acquisizione di competenze trasversali, quando ci soffermiamo sulla complessità dello sviluppo del pensiero critico, ci riferiamo in verità proprio alla nostra capacità di rendere un individuo capace di rapportarsi a situazioni come quella che ha generato la tragedia di *Charlie Hebdo*: e questo vale nella duplice e opposta condizione di chi esercita la libertà di espressione (con quale limite? con quale consapevolezza?) e di chi arriva a recepirlo come un affronto da contrastare con la repressione o, peggio ancora, con la morte.

Non è da sottovalutare, nel contesto dell'attentato di Parigi, la specifica realtà della società francese di oggi, ovvero di un articolato e multi-etnico assetto sociale che ha favorito politiche educative ben precise sul tema dell'integrazione, con misure di accoglienza assai mirate (sul modello francese, che come noto prevede le cosiddette *classes d'initiation*, si veda il Rapporto Eurydice 2008 sull'*Integrazione Scolastica degli alunni immigrati in Europa*) ed una rigorosa affermazione della Laicità che trova le sue origini culturali nel processo rivoluzionario settecentesco, quando fu la Repubblica ad assumere il ruolo di una vera e propria religione di Stato. La delicata distinzione tra una *laïcité de combat* (= laicismo) ed una *laïcité pacificatrice* proietta sulla politica dell'integrazione scolastica scelte determinanti nel controllo delle dinamiche socio-religiose di un Paese esposto a poderosi flussi migratori. Il ben noto dibattito suscitato dalla cosiddetta “legge anti-velo”, emanata nel 2004, si è spesso incanalato su questi due binari di riflessione che da un lato evidenziavano il bisogno di contenere i fenomeni di intolleranza etnica e religiosa e dall'altra paventavano i rischi del comunitarismo, cioè delle segregazioni volontarie di interi gruppi a identità distinta.

L'Italia, di certo avvantaggiata da un'esperienza più recente sul fronte migratorio, può vantare sensibilità nel campo dell'accoglienza e dell'inclusione, dell'apertura alla diversità in tutte le sue possibili manifestazioni. La nostra scuola, che certo deve migliorare il livello di equità e le pari opportunità

di accesso a determinate filiere formative, ha maturato in fretta e con buoni risultati forme efficaci di riconoscimento *dell'altro* nella chiave della risorsa e dell'arricchimento. Abbiamo delle ottime *Linee Guida per l'interculturalità e l'integrazione* incentrate sul principio del "reciproco riconoscimento e arricchimento" (MIUR). Eppure, il docente che ogni giorno entra in classe per costruire dialogo all'interno della piccola/grande comunità cui si rivolge è ben consapevole dei limiti e delle difficoltà che un'autentica educazione al rispetto richiede. Egli sa, per esempio, che la prima e fondamentale condizione da stabilire è quella del riconoscimento *dell'altro* e che – al tempo stesso – l'invito a dichiarare sé stessi per quel che si è, senza timore del pregiudizio, non può essere un obbligo e va accompagnato da meccanismi di spontaneità, da un bisogno di sincerità e di offerta del patrimonio che ciascuno custodisce dentro di sé.

Risulta difficile, nella velocità del cambiamento che ci circonda e nell'inspessirsi della complessità come sistema di evoluzione del presente, pensare di poter gestire l'intreccio delle relazioni che oggi anima le comunità scolastiche mantenendo gli approcci ed i percorsi didattici tradizionali. In questo impegno di apertura e di polifonia cui vogliamo invitare gli studenti, siamo noi per primi chiamati in causa, riformulando il nostro ruolo di educatori e soprattutto ritessendo le maglie tematiche del nostro intervento formativo. Nuove prospettive e nuovi obiettivi si aprono nel panorama delle consuete programmazioni disciplinari, lasciando spazi del tutto inediti ma in effetti praticabili dagli studenti finalmente protagonisti nella loro diversità. Si evidenzia un bisogno di flessibilità e di improvvisazione per il docente intenzionato a stimolare l'interesse e a suscitare la motivazione di ciascun allievo,

letteralmente tirandolo all'interno del percorso formativo, facendo leva sugli snodi interculturali, sui contatti e sulle diversità: il che, tradotto in dati concreti, si manifesta nella valorizzazione dei temi comuni, nella comprensione delle specificità dei singoli, come pure nella ricerca dei terreni neutrali, cioè "egualmente ignoti" a tutta la comunità ma proprio per questo utili alla immedesimazione e ad una scoperta "alla pari" dei contenuti e dei significati. Spaziare dalla dimensione della fantascienza, ai temi archetipici dei popoli primitivi, al terreno egualmente inesplorato, aniconico ed estraneo dell'arte contemporanea, compone una palestra di allenamento sui temi e sui valori, ma anche un palcoscenico di espressione dell'individuo e del gruppo che possono eventualmente spogliarsi dei cliché e delle categorie di appartenenza (italiano, non italiano, cattolico, ebreo, musulmano, ateo, abile, disabile, europeo, extraeuropeo, immigrato, ecc.). Non si dovrebbe sottovalutare, in questa prospettiva, che lo spazio artificiale, inodore, meccanico ed egualitario della classe virtuale, rappresenta una dimensione democratica di affermazione del singolo che riesce davvero a favorire il desiderio di espressione. La scuola inclusiva deve saper declinare per ciascun alunno momenti di specificità come pure di assoluto egualitarismo, in una prospettiva di effettiva tutela dell'individualità di ciascuno ma anche di pieno diritto alla parità di condizioni e di trattamento. Vi è un bisogno di opacità e di non-diversità, da non confondere con la rinuncia alla propria specificità culturale, che non va sottovalutato perché equivale a ricerca di serenità e di raccoglimento: un voler essere "non notati", anche occasionale, che merita considerazione e che va trattato modificando il contesto generale dell'azione educativa,

per esempio proiettando l'intero gruppo classe in una situazione a tutti egualmente estranea. Forse non si è riflettuto abbastanza sul fatto che la modalità del CLIL – attivando una sollecitazione di contenuto DNL (Disciplina Non Linguistica) attraverso una lingua straniera, costituisce una proposta didattica fortemente inclusiva per gli studenti di origine non italiana.

Il tessuto imprevedibile, stupefacente e preziosissimo che oggi si presenta ai docenti impone una navigazione educativa forse più lenta ma di gran lunga più orientata alla scoperta e alla costante riformulazione delle strategie di apprendimento. Il lavoro per competenze può favorire l'inclusione anche in virtù della sua articolazione molecolare, della sua concezione strutturata per temi di applicazione aperti e trasversali, assecondando l'interpretazione del singolo e un'assimilazione/restituzione personalizzata dei contenuti. Per esempio, una rappresentazione della Storia intesa non come sequenza di fatti, né come incastro di fenomeni, ma come narrazione interdisciplinare di vicende di uomini, aiuta enormemente la comprensione dei rapporti di causa e di effetto e restituisce anche i fermenti ideali, le illusioni e le speranze che determinano il percorso dell'umanità sin dai primordi.

Di fronte alle difficoltà, indubie, che la scuola in evoluzione richiede agli insegnanti, non va mai sottovalutato il disagio di chi – da discente – si trova ad affrontare schemi di apprendimento cuciti molti decenni fa, quando l'universo educativo si configurava con ben altre costellazioni. Interrogandoci sul faticoso processo di innovazione della professione docente, non perdiamo mai di vista la possibilità che – almeno nella nostra galassia – *anche i robot sognino pecore capaci di produrre morbidissima lana...*

**Dirigente Scolastico liceo "Virgilio"*

Roma